



ASSOCIAZIONE NAZIONALE CARRISTI D'ITALIA



SEZIONE "GENERALE MICHELE STELLA"

20145 MILANO VIA VINCENZO MONTI, 59 - APERTA IL MARTEDÌ SERA E IL GIOVEDÌ POMERIGGIO

N. 2-2012

UN "RE" PER L'EUROPA

di Gabriele Pagliuzzi

E' inutile girarci intorno. Il problema dell'unità europea esiste e non c'è repulsa per le distorsioni di banche e finanza che ce lo possa far dimenticare.

In questi tempi di crisi acuta dell'economia in campo internazionale spesso si è sentito ripetere che gli stati europei meglio avrebbero retto ai colpi della speculazione se la BCE avesse lo stesso ruolo della Federal Reserve americana: un ente erogatore e garante di ultima istanza governato da un unico potere politico. Quello che evidentemente a Bruxelles non c'è. Perché qui sta il punto: la legittimità del potere. Questa, dopo le guerre che hanno dilaniato il continente europeo e che hanno determinato la nascita delle nazioni, si è trasferita e dovrebbe risiedere negli stati. Molti di questi si sono realizzati, Italia compresa, in un processo di libertà che ha attraversato come un vento impetuoso la metà dell'800. E' lì che traggono alimento i rispettivi miti fondanti. Altri di più lunga tradizione unitaria come la Gran Bretagna, la Francia e, prima ancora, la Spagna, si richiamano ad una grandezza che è costata a moltitudini di europee guerre e sangue.

E' vero altresì che nel travaglio secolare dell'Europa non sono mancati disegni di unità seppur perseguiti, in misura prevalente, con le armi.

In qualunque modo c'è tanta, grandissima storia alle nostre spalle.

Questa, di fronte alla indiscutibile, progressiva cessione di sovranità dei singoli stati nazionali sta riemergendo, prepotente per richiedere un modello diverso di aggregazione fondato sui valori morali e spirituali, in parole povere su di una tradizione, e non sull'economia in quanto tale. Al punto in cui siamo, con il rischio che il nostro continente soccomba, perché diviso, ad altri giganti del potere mondiale non c'è

altra uscita che cercare di ripercorrere il sentiero comune.

A guardar bene i più sensibili a questa visione sono proprio i "cultori", per professione o credo, della "militarità". Dovrebbe essere il contrario. Tuttavia, superati i recinti dell'egoismo domestico, sono proprio i militari a condividere con immediatezza, l'uno con l'altro, le differenti tradizioni che sono in definitiva i modi diversi in cui si è declinata la storia comune.



CARLO MAGNO

Fuori dai denti. Dopo quasi 70 anni di pace chi di noi non si compiace di un cambio della guardia a Buckingham Palace o di una sfilata del 14 luglio a Parigi o di tanti altri momenti di cui è piena l'Europa, dalla Svezia alla Grecia? Chi di noi non riconosce a distanza di migliaia di anni, ancora intatta la forza evocativa di Roma? Questo è un sentimento di unità in cui l'euro, Bruxelles, gli spread e la Merkel non centrano nulla. E' ora di sostituire all'usuraio modello dei "padri" ispiratori del dopoguerra, nobili ma troppo intrisi di inerte e utopico pacifismo (la prova provata è che il tabù dei tabù: la Germania riunita, è oggi il punto di riferimento di ogni discorso europeo) con i valori virilmente profondi della libertà, della cristianità, dell'arte e della cultura e della consapevolezza di un ruolo di civiltà nel mondo.

A qualcuno dotato di fantasia più degli altri e conoscitore delle nostre umane vicende, potrebbe venire in mente di immaginare che i diversi poteri, come intorno ad una mitica "tavola rotonda", tornino ad indicare un "Re" della speranza, della forza e della virtù. Per tutti. E fantasia? Chissà...

ALZABANDIERA AL 4° RGT. CARRI

Il 4 maggio scorso nella Caserma "V.Babini" di Bellinzago Novarese è stato festeggiato con un

Alzabandiera, alla presenza del Comandante Col.Mauro Perdichizzi che ha poi svolto una breve allocuzione commemorativa, il 151° Anniversario della costituzione dell'Esercito. Alla cerimonia, svolta per ragioni di bilancio in un giorno ferialo e di mattina presto per non interferire con la normale giornata lavorativa di caserma, ha partecipato una ristrettissima rappresentanza dei carristi in congedo. In pratica, ma questo è sicuro motivo di orgoglio, solo la Sez. ANCI di Milano con il Presidente Pagliuzzi e

l'Alfiere Cariboni. Al loro fianco Strozzi Presidente del Piemonte. Eppure la circostanza era quanto mai importante per

rinnovare la conoscenza di questa Istituzione centrale delle nostre Forze Armate. L'attuale Esercito deriva in continuità storica dal Regio

Esercito (1861-1946), che fu appunto costituito il 4 maggio 1861, con decreto firmato dal ministro Manfredo Fanti, il quale assegnò tale nome all'Armata Sarda unificata con molti altri eserciti operativi prima dell'unità d'Italia.

Da questo momento l'Esercito accompagna tutta la storia della Nazione costituendone in un certo senso l'ossatura e la comune coscienza. Prima la 3a Guerra di indipendenza (l'ultima del Risorgimento), poi le Guerre coloniali, quindi la 1a e la 2a Guerra mondiale. Con la cessazione della Monarchia, nel 1946, la denominazione delle forze di terra, ma non solo, italiane cambiò in Esercito Italiano.



Il Com.te Col. Mauro Perdichizzi, davanti alla rappresentanza intervenuta. Si riconoscono da sin. il Gen. Costanzo, il Cap. Ferraris della Sez. di Novara, (coperto) Strozzi Pres. Piemonte, Pagliuzzi e Cariboni con il Labaro di Milano.

A CELLA DI VARZI (PV)

UNA TARGA IN RICORDO DI AGUZZI

Domenica 24 giugno scorso, al Tempio della Fraternità di Cella di Varzi (PV), è stata inaugurata una Targa dedicata allo scomparso Presidente della Sez. A.N.C.I. di Milano Pietro Aguzzi.

La cerimonia è avvenuta nell'ambito della commemorazione dei Caduti e Dispersi in Russia e dei Defunti di Casa Savoia organizzata dal comm. Giovanni Triberti in qualità di Presidente della Sezione di Asti dell'U.N.I.R.R. e dell'Istituto Nazionale per la guardia d'onore alle Reali Tombe del Pantheon, oltretutto grande estimatore ed amico di Pietro Aguzzi.

Presenti anche le rappresentanze carriste di Milano, Vigevano e Seriate.

Il nostro scomparso Presidente era molto legato a questo luogo per certi versi straordinario, realizzato agli inizi degli anni '50 dal sacerdote don Adamo Accosa con l'aiuto e l'incoraggiamento determinante del futuro Papa Giovanni XXIII. Un omaggio è stato pertanto rivolto all'ispirato Fondatore nell'annesso camposanto con una breve allocuzione di Pagliuzzi in ricordo del medesimo e del Presidente Aguzzi. Quello che si respira in questa Chiesa romita è certo un sentimento di pace e ripulsa della tragedia della guerra come ben simboleggia un grande affresco dove appaiono uomini con le più diverse uniformi, amici e nemici affratellati nel dolore. Tuttavia la contemporanea

presenza di ricordi militari, tra i quali quelli carristi sono di grande evidenza, richiamano al tempo stesso quelle virtù del coraggio e dell'onore che sono

patrimonio indiscutibile dell'eccellenza dell'uomo e che sono in grado talvolta di superare lo stesso concetto del dolore e il mistero della morte.



Nel corso della cerimonia, al centro del gruppo, la Sig.ra Delfina vedova di Aguzzi. Al fianco da sin. il Comm. Triberti, Pagliuzzi (Pres. Milano) e Pezzotta (Pres. Seriate)

ASSEMBLEA SEZ. "GEN. M. STELLA"

VERBALE ASSEMBLEA ORDINARIA

Il giorno 19 aprile 2012 alle ore 15,00 presso i locali della Caserma di Via Vincenzo Monti si è riunita in prima convocazione, l'Assemblea Ordinaria della Sezione di Milano della Associazione Nazionale Carristi d'Italia per discutere e deliberare sui seguenti punti posti all'ordine del giorno, di cui alla convocazione inviata ai Signori Soci e Simpatizzanti tramite il notiziario n° 1/2012 redatto dalla sopracitata Sezione di Milano:

- 1° Bilancio 2011;
2° Varie ed eventuali.

Sono presenti i Signori:

Avallone Enzo, Buccoliero Pietro, Cariboni Bruno, Cazzaniga Fabio, Lundari Giuseppe, Pagliuzzi Gabriele (Presidente), Pispino Vittorio, Porcella Claudio e Rosolen Cipriano.

Risultano assenti giustificati i Signori:

Francioli Dante (Segretario), Lanzi Weiner, Mugrace Nicola, Rusconi Fabrizio, Tagliabue Giancarlo e Zanotta Paolo.

Prende la parola il Presidente Pagliuzzi per significare agli astanti che l'attuale Vice Presidente della Sezione Signor Terzi Fabio ha provveduto a rassegnare per motivi personali le proprie dimissioni dalla carica. L'assemblea prende atto della determinazione e ringrazia per l'attività fin qui svolta il dimissionario, nella speranza che lo stesso intenda rimanere iscritto alla Sezione quale Simpatizzante. Nella circostanza il Presidente comunica che nel corrente

anno la Sezione ha acquisito due nuove iscrizioni nelle persone dei Soci Carristi Avallone Enzo e Buccoliero Pietro, quest'ultimo - peraltro poco più che trentenne - di recente in congedo. Con soddisfazione il Presidente ringrazia i due nuovi soci per essere intervenuti all'odierna assemblea.

In relazione all'assenza ampiamente giustificata del Segretario Francioli, il Presidente invita Cazzaniga a redarre il presente verbale.

In conseguenza delle circostanze sopra riportate viene così ristrutturata e sostanzialmente riconfermata la composizione del Consiglio della Sezione di Milano:

Pagliuzzi Gabriele
Presidente
Cazzaniga Fabio
Vice Presidente (*), con delega alla segreteria
Francioli Dante
Segretario
Cariboni Bruno
Consigliere / Alfiere
Avallone Enzo
Consigliere (*)
Lanzi Weiner
Consigliere
Lundari Giuseppe
Consigliere
Meleca Vincenzo
Consigliere
Mugrace Nicola
Consigliere
Porcella Claudio
Consigliere
(* nuova nomina)

Passando quindi ad esaminare gli argomenti posti all'ordine del giorno vengono adottate le seguenti determinazioni:
1° Bilancio 2011
Approvato e conservato agli atti.

Bilancio che non presenta sostanziali criticità; verificata la consistenza delle somme depositate sul conto corrente intestato alla Sezione si può ritenere che anche per l'anno in corso non dovrebbero sussistere impedimenti alla prosecuzione della gestione ordinaria.

2° Varie ed eventuali

Per una migliore e più funzionale gestione degli adempimenti amministrativi e della comunicazione verso i soggetti terzi viene deliberato di procedere all'acquisto di un computer portatile, una stampante e di una chiavetta UMTS per l'accesso ad internet.

Viene inoltre deciso di provvedere all'acquisto di cravatte con i colori dell'associazione, di vetrofanie carriste e di eventuale altra oggettistica da proporre nelle manifestazioni (ad esempio mostra di Militaria) ed alle cerimonie alle quali saremo invitati a partecipare/presenziare.

Da ultimo il Presidente ricorda agli astanti le date degli appuntamenti ai quali verrà coinvolta per il prossimo mese di maggio la Sezione di Milano:

- 4 maggio a Bellinzago Novarese presso la Caserma Babini Cerimonia per il 151° anniversario della costituzione dell'Esercito Italiano
- 19 e 20 maggio a Novogro Parco Esposizioni Militaria 51^a edizione fiera del collezionismo militare.
- Giorno ancora da definire a Milano Via Larga presidio, con striscione della Sezione di Milano, contro l'arresto da parte dello stato indiano dei due marò della San Marco, Massimiliano La Torre e Salvatore Gironi.

Alle ore 17,00, esauriti i punti posti all'ordine del giorno e gli altri argomenti trattati il Presidente, invitando per il futuro gli iscritti ad una più assidua frequentazione della Sezione (aperta il martedì sera ed il giovedì pomeriggio) dichiara chiusa l'Assemblea.

Firmato IL PRESIDENTE
per IL SEGRETARIO

CONSIGLIO NAZIONALE

Il Consiglio Naz. A.N.C.I è convocato per domenica 16 settembre p.v. a Roma con i seguenti argomenti all'o.d.g.:

- Considerazioni conclusive sul XXI° Raduno nazionale svoltosi a Novara l'1 e il 2 ottobre 2011. Anticipazione sul prossimo Raduno Nazionale di previsto svolgimento a Roma insieme con il Raduno dell'Arma di Cavalleria.
- Rinnovo delle cariche centrali.
- Individuazione delle modalità di funzionamento della Presidenza Nazionale.

LIETO EVENTO IN CASA BATTISTINI

Il nostro Presidente nazionale Gen. Bruno Battistini è diventato nonno di un maschietto, figlio di suo figlio Giuseppe e della nuora Sig.ra Laura. Gli è stato dato il nome beneaugurante di Vittorio. Al piccolo e al Gen. Battistini un caloroso abbraccio con i complimenti e le felicitazioni di tutta la famiglia rossoblu lombarda.

CINGOLI INOSSIDABILI

UN FANTASTICO "VECCHIETTO"

di Gabriele Pagliuzzi

Incontrare il carrista, o meglio, il caporal maggiore carrista Angelo Roncalli, classe 1921, è come beneficiare di un'iniezione di ottimismo.

Si parla tanto in questo momento in Italia di Paese vecchio, di classe dirigente obsoleta, di necessità di ricambio generazionale. Tutto vero, però quando si conoscono persone come Roncalli si capisce che l'età biologica conta fino ad un certo punto se lo spirito è saldo e la volontà di affrontare con entusiasmo la vita si manifesta il miglior antidoto a qualsiasi naturale obsolescenza.

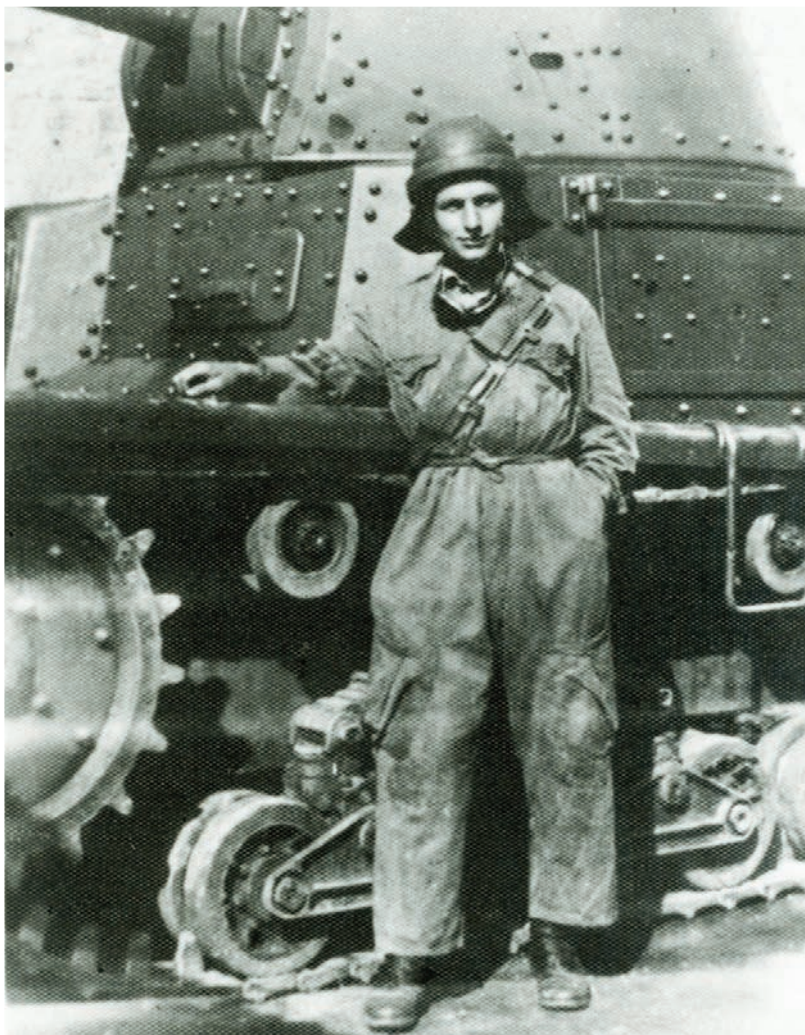
Soprattutto con una storia intensa alle spalle segnata da una lunga esperienza bellica, ai limiti della sopportazione umana, che sembra non aver lasciato tracce nel fisico e nello spirito del nostro.

Perché si tratta di una vicenda non indifferente che l'amico Roncalli descrive con lucidità e una memoria di ferro inanelando date e nomi come fossero passati solo pochi anni e non quasi 70. Ma andiamo per ordine. Innanzitutto Angelo Roncalli non è un "vecchietto", come se ne incominciano a contare molti, in salute ma imbozzolato nei suoi ricordi. E' il dinamico presidente della Sezione carristi di Biella, referente ed animatore di una bellissima sede che diventa ogni volta occasione di incontro e di convivialità di amici, amici degli amici e così via. Il tutto reso ancora più accattivante da un'ottima cucina in grado di servire e soddisfare i buoni palati dei numerosi avventori. E' lì che ho potuto approfondire la personalità di questo carrista già visto all'opera nei ruoli istituzionali di rappresentanza, impeccabile, alle cerimonie, come quelle, per esempio, svolte al 4° Rgt. Carri. Conoscerlo personalmente,

come ho avuto la fortuna, sarebbe un vero tonico per giovani e tanti uomini maturi, magari vissuti "in poltrona" con pochi orizzonti quotidiani in testa a cui le parole Patria e dovere sono solo ritornelli

Rgt. si addestra al pilotaggio dei carri e lì ci rimane fino al 9 novembre 1942 quando, nel XIII° Btg. Della Divisione Littorio, viene imbarcato per Bengasi.

Qui comincia la sua guerra



Parma 1942, Corso piloti. Angelo Roncalli posa davanti ad un M13/40

retorici, lontani ed estranei. Ma è proprio nella forza di questi concetti che ha tratto la vigoria morale un uomo come Roncalli le cui traversie nelle desertiche pietraie del nord Africa avrebbero fiaccato fisici ben più robusti.

1941, l'Italia è quasi da un anno entrata in guerra e Roncalli, dopo un iniziale arruolamento nell'Aeronautica viene passato, per esubero di personale, dall'Arma azzurra all'Esercito. Specialità: Fanteria carrista. Lo troviamo quindi a Parma, alla caserma Pilotta, dove in forza al 33°

vera fatta di tutto quello che sappiamo: fatica, pericolo, polvere finché nell'offensiva inglese della primavera del 1943 viene catturato dagli alleati insieme a migliaia di connazionali. La località è Zagan, in Tunisia, che allora era nostra Colonia, in cui da lì a poco, sarebbe stato ammainato per sempre il tricolore. La tragedia dei prigionieri italiani in nord Africa, furono più di ventimila, è stato un fatto che si è voluto molto presto rimuovere perché proprio nell'autunno di quell'anno, dopo l'armistizio, l'Italia passò a

"co-belligerare" con gli alleati stessi. Quindi al momento non era il caso di alzare la voce, né avremmo avuto la forza per farlo. Inoltre, successivamente, anche dopo la fine della guerra, la comune appartenenza al campo occidentale avrebbe impedito di infrangere le rinnovate buone relazioni con le nazioni che vi facevano parte, uscite vincitrici dall'immane conflitto. Così il tutto, o molto del tutto, fu messo a tacere. Invece la tragedia ci fu e assai chiara ne apparve la paternità: quei francesi, della Francia libera gollista, che si accaparrarono la gestione dei prigionieri italiani, accanendosi nei loro confronti con crudeltà e ferocia, probabilmente per vendicarsi, ma la spiegazione ci sembra ancora oggi insufficiente, della "pugnolata alla schiena" del 1940.

Le tappe di questo calvario, quasi 600 chilometri a piedi, senza scarpe, su di una distesa di deserto pietroso, sotto il sole infuocato, con temperature disumane, senza un sorso d'acqua, sono ben descritte nel diario di un semplice furiere, Angelo D'Angelo, di cui Roncalli ci ha dato copia, insieme ad una lettera che il medesimo, una volta inserito in una più accettabile struttura di prigionia, trasmise al direttore di un giornale locale, di Constantine in Algeria francese, che infamava i nostri connazionali.

Questa lettera si identifica con la storia di Roncalli, divenendone un'esplicazione quanto mai efficace a svelare un quadro drammatico di insieme, ignoto ai più.

La riproduciamo a fianco rendendo omaggio al suo estensore che morì in quella prigionia. Più sfortunato del nostro carrista che ebbe invece la ventura e la forza di rivedere nel 1946

il suolo patrio.

Roncalli si salvò per la malaria che presto contrasse e che per uno di quei casi che possono decidere la vita, insieme alla sua esperienza di meccanico, lo portò in un ospedale dove fu curato e salvato.

Questa volta per opera di un medico francese a dimostrazione che, nonostante tutto, anche nelle peggiori circostanze l'animo umano, senza distinzione di confini e appartenenze, è capace di trarre il meglio di sé riscattando le bassezze dei più.

La lettera del Cap.le Angelo D'Angelo al direttore del giornale "Depeche Constantine"

Sig. Direttore, capita spesso di leggere nel giornale delle frasi offensive a carico dei prigionieri italiani che per ragioni inerenti all'impegno da loro assunto di collaborare con gli alleati si trovano a lavorare e a vivere nei territori dell'Africa francese e qualche volta a contatto con i francesi stessi. Evidentemente quelle frasi vengono sempre scritte per trovare una buona occasione di ripetere al popolo francese il vecchio e arrugginito ritornello del colpo di pugnale italiano e giustificare così il fatto storico che quella è l'unica battaglia che i francesi hanno potuto combattere. Dopo la dichiarazione di guerra alla Germania questa fu perduta da essi dopo 45 giorni impegnando quell'armata che il ministro Churchill aveva definito essere la più potente d'Europa e subendo una disfatta che non aveva precedenti nella storia.

Ma si sa che la vollero i francesi. La Francia è sem-

pre stata all'avanguardia della scienza e dell'arte, anche questa volta ha voluto avere il primato nell'arte della disfatta militare; non fosse che per dare polvere

aprire ferite che avrebbero l'effetto, a voi certamente non gradito, di distruggere quelle illusioni attraverso le quali voi guardate il passato, il presente e l'avvenire.



Angelo Roncalli, indicato dalla freccia, insieme ai suoi commilitoni carristi

alla cenerentola Italia, sorella latina, che alla disfatta ha saputo giungere dopo 3 anni di dura guerra. Durante i secoli avete avuto il disonore di far tremare qualcuno e di

Ritorno quindi sull'argomento dei prigionieri.

E' di oggi l'articolo intitolato "Honneur Italien" pubblicato sul vostro giornale. Esso dice quello che dice e quello



In una riunione conviviale presso la sede di Biella: Roncalli al centro, a sin. (della foto) Goi Pres. Aosta, Pagliuzzi Pres. Milano e a destra Cornalba Pres. Vigevano (PV)

vincere parecchie battaglie non esclusa quella che ha condotto la Francia a Mentone, proprio quando un milione di uomini le ostacolava il passo. Sento però che non è gentile da parte mia

che un francese si sente in diritto di dire a casa propria e non potrebbe dire di più a carico dei P.G.* che, si sa, per la loro posizione, non possono far correggere parole scritte e stampate nella

comoda sicurezza dell'impunità ora che, specialmente, il lamentato fatto di Bouzeah* consiglia le autorità ad avere più riguardo per i P.G. Esso dice quello che dice, dunque, ed io vorrò non dare peso alle parole per non prenderle sul serio. Farei un'offesa a me stesso. Voglio però richiamare la vostra attenzione su di un punto dell'articolo in questione, che voi avete certamente letto, ed era il punto in cui dice: se il fatto Bouzeah si fosse lamentato in Italia o in Germania si sa bene quale sarebbe stata la conclusione. Vi dirò subito che non voglio sforzarmi a pensare quello che avrebbe fatto la Germania perché ciò non mi riguarda.

Seppure, incidentalmente, Vi esprimo la convinzione che riguardo la malvagità di un rimprovero il popolo tedesco non si sarebbe comportato come quello francese di Bouzeah che, senza dubbio alcuno, ha provocato il risentimento e la reazione dei prigionieri italiani indifesi. Nei riguardi dell'Italia però dico, signor Direttore, perché voi lo rimettiate ai vostri connazionali, che in Italia un caso simile non potrebbe verificarsi 1° perché il popolo italiano è un popolo civile ed intelligente e sa come trattare la gente inerme e senza protezione 2° poi, perché nessuno avrebbe spinto questo popolo a bistrattare i prigionieri quando questi per ragioni di diritto internazionale e per umanità (e la parola sfida la smentita) non possono essere sottoposti a una violenza come quella consumata dai francesi,

forse perché loro sanno, ma il popolo italiano certamente non lo sa, lo stato di miseria, di bassezza, di sciagura, di inciviltà, di inumanità in cui vengono tenuti i suoi figli in cattività dai francesi: senza coperte, senza vestiti, senza scarpe, senz'acqua, pieni di pidocchi, con quattro fave e quattro pezzetti di carote per cibo giornaliero mai variato. Il popolo italiano non sa che i propri figli prigionieri che lavorano nelle terre francesi, sono seminudi e lavorano dal levare del sole al tramonto più degli arabi e comandati, se



Soldati Italiani catturati si avviano ai campi di prigionia. La scorta in questo caso è di un militare Inglese.

occorre, dagli arabi stessi, per un compenso di cinque franchi in moneta. Quattro fave, quattro carote e un quarto di vino giornaliero. Il popolo italiano non sa che quasi la metà dei suoi figli prigionieri dei francesi sono morti di fame e di tifo senza assistenza medica e senza medicine. Il popolo italiano non sa che allorché i propri figli P.G. furono consegnati ai francesi, questi li spogliarono dei valori e degli abiti, gli strapparono i denti d'oro, li lasciarono digiuni per più di cinque giorni, li costrinsero ad una marcia forzata di oltre 600 km. Il popolo italiano non sa che durante tale marcia quei suoi figli che cadevano estenuati venivano frustati a sangue e a quelli che imploravano nella febbre dell'arsura un sorso d'acqua che alleviasse la propria sofferenza, veniva riso in faccia e gli veniva indicata una pozza di acqua dove luridi arabi sguazzavano a piedi nudi. Il popolo italiano non sa che sulle salme ancora calde dei propri figli, caduti lungo la

marcia, per la fame, per la sete, per la stanchezza venne commesso da gente che indossava la divisa francese, il più osceno e sacrilego

degli atti: la violazione e lo sputo. Il popolo italiano non sa queste ed altre cose che voi forse sapete e che vi possono essere ricordate, che riguardano questi italiani prigionieri dei francesi, solo che vi prendiate la pena di chiedere attraverso il vostro giornale i loro diari e di pubblicarli se ne avete il coraggio. Il popolo italiano non sa, ma i prigionieri sanno, specie quelli di Bouzeah e di qualsiasi altro luogo, che hanno sofferto tutti il più vile trattamento che la storia dei supplizi possa ricordare. Loro sanno. Ed essi hanno reagito a tale trattamento appena se n'è presentata

l'occasione, non proditoriamente come fa comodo dire a voi francesi, ma perché provocati dai vostri insulti lanciati con pomposa tracotanza.

Quella mancanza di stile nettamente francese, che allo sguardo torvo di un nemico

deciso è sempre svanita come una bolla di sapone. Stanno così le cose, non vi pare? Sig. Direttore sarebbe più saggio da parte vostra di smettere questo sistema di provocazioni (si scoprono le tombe). Basta con i vostri insulti. Basta. E, ricordate, che quelli che voi con tanta vana ostentazione chiamate prigionieri, sono oggi collaboratori degli alleati e hanno pieno diritto al trattamento che gli alleati stessi, più civili e più umani di voi, gli usano. Ricordatevi soprattutto che è con il loro aiuto che gli alleati stanno versando il loro sangue. Spendendo le

loro energie vi hanno liberato il suolo patrio, quel suolo che i vostri fratelli e voi stessi non avete saputo contendere al nemico. Ricordate che anche in questa contingenza voi dovete qualche cosa a questi umili figli della cenerentola Italia.

Algeria Francese 1943

* P.G. sta per prigionieri di guerra.

L'Autore dovrebbe riferirsi ad un tentativo di rivolta dei prigionieri Italiani nella citata località Bouzeah di cui però non siamo riusciti a individuare la cronistoria.

Il calvario della prigionia

<i>Cim Batna - Pont du Fas</i>	<i>Km.</i>	<i>40</i>
<i>Djougat</i>		<i>17</i>
<i>El Bouzeah</i>		<i>33</i>
<i>Bouzeah</i>		<i>31</i>
<i>Bouk Belaa</i>		<i>30</i>
<i>Siliana</i>		<i>25</i>
<i>Le Pers</i>		<i>45</i>
<i>Elba Kour</i>		<i>26</i>
<i>Die Aina</i>		<i>24</i>
<i>Bebiba</i>		<i>32</i>
<i>Fortino</i>		<i>16</i>
<i>Plaine Fontaine</i>		<i>45</i>
<i>La Morkiana</i>		<i>35</i>
<i>Ain Beida</i>		<i>38</i>
<i>Ennrobot</i>		<i>26</i>
<i>Ain Fakroun</i>		<i>25</i>
<i>Sigus</i>		<i>33</i>
<i>Colantine</i>		<i>29</i>
	<i>Totale Km.</i>	<i>550</i>

Le tappe della tremenda marcia

CARRISTI

LA STRANA VICENDA DEL FREGIO FANTASMA

di Giuseppe Lundari

Una storia, forse sconosciuta ai più, riguardante il fregio da basco dei carristi

La trasformazione dei Carristi, con decreto Ministeriale in data 1° giugno 1999, in specialità dell'Arma di Cavalleria, aveva una valenza funzionale-organizzativa che recepiva le nuove istanze ordinarie e operative rappresentate dal vertice militare, ma nello stesso tempo tendeva alla salvaguardia delle tradizioni storiche, attraverso la conservazione delle distinzioni storico-tradizionali, offrendo ai militari coinvolti nelle trasformazioni la possibilità di continuare a riconoscersi negli antichi simboli, anche facendo parte del nuovo e più funzionale ordinamento.

Si può dire quindi che, a parte l'introduzione dello Stendardo per i reggimenti carri in luogo della Bandiera di Guerra, tutti gli altri elementi tradizionali dei Carristi, dalle mostreggiature, alle caratteristiche della sciabola, dall'armamento per le cerimonie, le parate ed i servizi d'Onore, alle denominazioni e numerazioni tradizionali dei reparti, alle disposizioni sul cerimoniale, ai segni distintivi, ecc., rimasero quelli tradizionali di quando i Carristi erano specialità dell'Arma di Fanteria.

Tranne... un tentativo, che forse sarebbe opportuno definire improvvido, di modificare il fregio da copricapo, nel caso particolare quello da basco.

Siamo infatti riusciti a reperire una disposizione ufficiale (emanata probabilmente nel secondo semestre 1999 - non

ci è stato possibile risalire alla data precisa) che istituiva un nuovo fregio per il personale effettivo ai reggimenti di Cavalleria carrista (foto 1), la quale prevedeva la sostituzione della mitragliatrice, incrociata al cannone, con

una lancia di cavalleria munita di banderuola a due punte.
*

La disposizione non rimase sulla carta in quanto il nuovo fregio fu effettivamente prodotto (non si sa in quante copie) e forse anche distribui-



Foto n. 1: fregio pubblicato sulla Disposizione ufficiale del 1999



Foto n. 2: fregio in metallo già realizzato con le nuove modifiche



Foto n. 3: fregio tradizionale come continua ad essere portato dai carristi. Nella fattispecie è indossato da un militare del 4° Carri al Raduno di Bellinzago ottobre 2011.

to. Siamo perciò in grado di presentarvi l'immagine di uno di questi esemplari (foto 2).

Sta di fatto però che, per quanto a nostra conoscenza, nessun reparto carrista adottò mai quel fregio, tanto che nostre accurate indagini sul personale carrista anziano allora in servizio ne hanno assolutamente escluso, non solo l'uso, ma addirittura la conoscenza. Ci è anche giunta voce che a suo tempo la Presidenza dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia abbia espressamente vietato l'uso di questo fregio per gli associati, in ossequio al principio che essi devono sempre continuare a coltivare, proteggere e tramandare le proprie tradizioni storico-militari.

Nessuna disposizione ufficiale di annullamento della citata normativa ci risulta sia stata successivamente emanata; unica certezza è che l'ultimo Regolamento sulle Uniformi dell'Esercito, edizione 2009, riporta come fregio della specialità Carristi quello tradizionale (foto 3) che, infatti, spiccava orgogliosamente sui baschi del personale del 4° Rgt. Carri di Bellinzago Novarese, il 2/10/2011, durante la cerimonia per il XXI Raduno Nazionale (foto 4).

* Il fregio dei Carristi deriva, per quanto riguarda l'incrocio di mitragliatrice e cannone, dal distintivo della "1a batteria autonoma carri armati", su due sezioni, istituita in Verona nel 1919 per trasformazione del "1° parco trattrici".

I NOSTRI CARRISTI RACCONTANO

UNA BICICLETTA PERICOLOSA

di Felice Merlin

Questo è un piccolo spicchio di storia, di vita vissuta pericolosamente, a 15 anni, durante la guerra. Gli amici, avanti con gli anni, leggendomi, probabilmente rivivranno esperienze, se non simili, molto verosimili. Estate 1944. Io ho 15 anni, partecipo con passione alle adunate fasciste (R.S.I. n.d.r.), in qualità di avanguardista. Siamo in guerra, siamo occupati dalle truppe tedesche, molto incavolate con noi dopo lo sciagurato 8 settembre 1943. Era il periodo in cui “Pippo”, l’aereo solitario e temerario inglese, beffardamente, quasi ogni sera, dalle 22 alla mezzanotte, volteggiava a bassa quota, sganciando qualche “bengala” che, con la sua luce accecante, illuminava il sottostante territorio e, se gli garbava, buttava giù qualche bomba sbagliando, il più delle volte, ipotetici obbiettivi.

Al mio paese, Costa di Rovigo, esisteva uno zuccherificio in attività. Nelle sue immediate adiacenze era ubicato il cimitero. Una notte di agosto Pippo sganciò la sua bomba ma sbagliò bersaglio andando a colpire, distruggendoli, alcuni cippi ed edicole funerarie del camposanto. Una di queste, la nostra cappella di famiglia, subì gravi danni.

Tutta questa premessa per arrivare al vero dramma vissuto da me e dal mio amico Lucio, figlio del capostazione del paese.

Siamo stati catturati dai tedeschi per colpa di una bicicletta che volevano requisire. Settembre 1944, le cose per l’esercito germanico non vanno tanto bene. I tedeschi si stanno lentamente ritirando in risalita dell’Italia verso nord, per rifugiarsi sui valichi alpini, verso l’Austria. Ogni mezzo di trasporto che potevano sequestrare era per loro valido ed utile. Mi ricordo che il caldo era opprimente. Per abi-

tudine acquisita, portavo sempre al collo un ottimo binocolo militare, regalatomi da un giovanissimo soldato tedesco. Si chiamava Wolfghang e aveva la mia stessa età. Era nato a Dresda. Ci facevamo compagnia. Lui insegnava il tedesco a me, io l’italiano a lui. So di certo che si è salvato per aver ricevuto mesi dopo la fine della guerra, una sua lettera con la descrizione delle peripezie superate per essere ancora vivo. Mi diceva che Dresda non c’era più, rasa al suolo dai feroci bombardamenti anglo-americani. Questa lettera con altri ricordi importanti è andata persa nella terribile alluvione del Polesine del 15 novembre 1951. In quella tragica occasione la mia casa andò completamente sommersa.

Ritornando alla bicicletta, devo premettere che il papà dell’amico Lucio era il capostazione del paese. Questi, fermato da due soldati tedeschi mentre si recava in servizio, si era rifiutato di consegnare la bici che loro pretendevano, asserendo che sarebbe arrivato tardi al lavoro essendo obbligato ad essere presente all’arrivo dei treni. Pertanto consegnò loro, come pegno, la sua carta di identità. Però non andò in stazione bensì scappò a casa mia, nascondendosi dietro una grande siepe. Io, intanto, con il mio binocolo, stavo sull’aia e osservavo, estasiato, una battaglia aerea, che si stava svolgendo proprio sopra la mia testa, tra velivoli inglesi e tedeschi. Ero al riparo, sotto un grande ippocastano in quanto cadevano bossoli di mitraglia da tutte le parti. Ad un tratto, sento chiamare: Felice, Felice. Allarmato e un po’ sorpreso scopro il capostazione che, impaurito e mezzo coperto da ramaglie, mi vuole vicino. Mi chiede di andare a casa sua, dalla moglie, per

avvertirla che lui era salvo e che era nascosto a casa mia e che non poteva allontanarsi.

A piedi, sempre sotto la battaglia aerea, attraversai il paese e una volta a casa del capostazione mi trovai davanti non solo la moglie, maestra elementare, ma anche i due soldati tedeschi, con in mano la carta di identità del marito.

La signora con grande presenza di spirito mi dice: sei venuto a ritirare la bottiglia del latte? Devo ammettere che non sono stato lesto nel capire il messaggio e mi sono impapinato nel rispondere. I due, avendo intuito che io sapevo, mi hanno subito arrestato per portarmi al loro comando. Lucio, per solidarietà, ha voluto accompagnarmi e quindi con i due “crucchi” ci siamo incamminati verso il comando tedesco. Il loro atteggiamento non era molto amichevole e continuavano a minacciarci di morte come spie dei partigiani. Strada facendo, Dio volle che i due soldati entrassero in una cascina per cercare disperatamente una nuova bicicletta lasciandoci temporaneamente liberi nel cortile. Lucio, presa una mano, mi strappò letteralmente fuori dal cancello e, con una corsa da primatisti, ci siamo rifugiati dentro il cimitero. Grazie a quella bomba sganciata maldestramente da Pippo il muratore del paese, Gigetto, stava riparando i danni alle celle funerarie. Quando ci ha visti, compreso guardandoci in faccia che eravamo in grave pericolo, ha aperto la botola a pavimento dell’ossario e ci letteralmente scaraventato dentro, per tutto il pomeriggio. A ironia del posto le nostre ossa tremavano, sbattevano come stecche di legno dentro una cassa vuota. Finalmente, però, il buio esterno ci ha avvolti con il suo mantello, assicurandoci la salvezza. Così siamo tornati

a casa liberi e felici.

Passarono i mesi, le cose intanto volgevano al peggio. Altre brutte esperienze sono state vissute e superate con grande difficoltà. La nostra gioventù è stata sottoposta a prove terribili. Quanti morti abbiamo visto, quante atrocità: anche fucilazioni di ragazzi della nostra età. Tuttora vive il ricordo dei 41 ammazzati a Villamarzana (Rovigo), luogo al quale l’Associazione Nazionale Carristi sezione provinciale di Rovigo, in occasione dell’anniversario della fondazione, rese omaggio, ricordando con enfasi l’atroce avvenimento.

Tutto questo a pochi chilometri da quel cimitero dove una piastra di marmo, una lapide, posata sopra le nostre teste, ci ha salvato la vita.

Questa è una storia, piccola ma terribile, realmente vissuta quasi con incosciente indifferenza nella nostra gioventù.

Dopo la guerra Lucio, il mio amico di tante avventure, si trasferì in Spagna dove diventò pilota commerciale dell’aviazione iberica. Di lui, purtroppo, ho perso le tracce. Io, invece, dopo il servizio militare in qualità di pilota carri, mi trasferii a Torino, dove mi impiegai come tecnico nella grande carrozzeria “Pininfarina Spa”.

La vicenda che ho raccontato sia di monito ai giovani di oggi che sembrano vivere senza regole, senza disciplina e senza il rispetto delle leggi, affrontando il domani con troppa spavalderia non comprendendo quanto siano fortunati a vivere nella pace e a paragone con noi nel benessere.

Oggi, a 83 anni, rivedendo il film della mia vita, non provo nostalgia ma solo il vivo ricordo degli amici che a 15 o 20 anni hanno dato la loro vita, offrendola alla Patria e assicurando a noi la libertà.

UN MESSAGGIO CHE CI ONORA

Ci scrive un veterano carrista, il Cap. Giuseppe Fommei, Medaglia di Bronzo al V. M. in Africa con l'Ariete: le sue sono parole che ci onorano non solo per l'apprezzamento dei nostri scritti ma per la testimonianza ancora perfettamente viva di fatti ed episodi sui quali non è consentito a nessuno mentire.

Signor Presidente, casualmente ho avuto l'occasione di leggere l'articolo pubblicato nella Rivista Carrista "Gen. Michele Stella" (1/2012) dove Lei degnamente risponde ad una provocatoria affermazione di un commentatore televisivo, tale Rampini. Ed allora! Mi sento veramente offeso ed indignato, per non usare parole più oltraggiose, nel sentire proferire da quel meschino commentatore televisivo spalleggiato dalla mediocre Gruber, che "i nostri carri armati avevano quattro marce, tre per andare

avanti e la retromarcia per scappare...". Pusillanime!

A quei tempi ero un diretto protagonista al comando di cinque carri armati M13/40 con i quali, con tanto entusiasmo, speravo nell'avanzata di raggiungere il Nilo. Non ci fu possibile data la preponderante superiorità dei mezzi avversari. Ma quando, impegnati nella cruenta battaglia che porta il nome di El Alamein, li affrontammo a viso aperto i carri dell'Ariete restarono sul campo, non usarono la retromarcia! Rimasi lì con i miei rimanenti carri e la mia gloriosa Divisione s'immolò nel nome d'Italia, consentendo alle forze italo-tedesche di ritirarsi.

Questo per la verità e per rendere onore alla mia gloriosa "Ariete".

Mi scuso per il disturbo e saluto

Giuseppe Fommei
Capitano Carrista (cl.1920)
132°Rgt.-IX Bgt.Div.Ariete
Med. Bronzo V.M.

P.S. Ecco come la pensavano i nostri nemici (tratto dal libro "Battle of El Alamein - Generale Lucas Phillips - Edizione 1964 - Printed in Italy Edizioni Garzanti Milano):

... per uomini come Giorgio Walsh, il capo di Stato Maggiore di Oliver Leese, la battaglia era stata dieci

giorni di continua tensione in cui non si aveva neppure il tempo di pensare se vincevamo o perdevamo. "Monty poteva dichiararsi fiducioso finché voleva" disse Walsh "ma per la maggior parte di noi l'esito della battaglia rimase in dubbio fino alla fine".

Gen. Lucas Phillips

GELATO DI CIELO

Poesia scritta dall'Amm. Giorgio Battaglini per un amico alpino disperso in Russia e inviataci dal Gen. Giorgio Filippini

*"Hai mai preso la neve che fiocca,
sulla lingua, aprendo la bocca?
E' un gelato di panna e di cielo
Col sapore di zucchero a velo".*

*Così disse, quand'ero bambino,
un compagno di scuola,
in giardino,
dove senza pallone e balocchi
giocavamo felici coi fiocchi,
svolazzanti farfalle di neve
in un aere candido e lieve.*

*Io provai a leccar quel gelato:
era dolce, caramellato.
Diciottenni andammo alla guerra
Io per mare, lui fante di terra,
e d'allora più nulla si seppe:
il mio amico svanì nelle steppe.*

*Certo è morto di freddo e di stenti,
torturato dal ghiaccio e dai venti,
ma io so che morendo nel gelo,
ha gustato un sorbetto di cielo.*

UN CORAGGIOSO DI OGGI

di Vincenzo Meleca

Il giovane caporal Maggiore Luca Barisonzi è un giovane di 21 anni che ha scelto la carriera militare. Passaggio obbligato di questi tempi per chi indossa la divisa è un servizio all'estero.

A Luca tocca l'Afghanistan. Parte nel settembre 2010, con un po' di timore, come del resto tutti coloro che prestano servizio in questa tormentata zona del mondo. Partecipa alle varie attività di controllo del territorio, tra le quali anche dei turni di servizio nella base italiana (COP) di Bala Murghab.

Durante uno di questi turni nello sperduto avamposto Columbus, a circa 10 chilometri dalla COP Highlander, il 18 gennaio 2011, un soldato afgano, probabilmente un

infiltrato di Al Qaeda, spara all'improvviso e a tradimento a due nostri militari. Muore così l'alpino Luca Sanna di 33 anni e resta gravemente ferito un altro alpino, Luca Barisonzi.

Luca resterà paralizzato per tutta la vita, ma sta affrontando questa disgrazia con dignità e con fierezza.

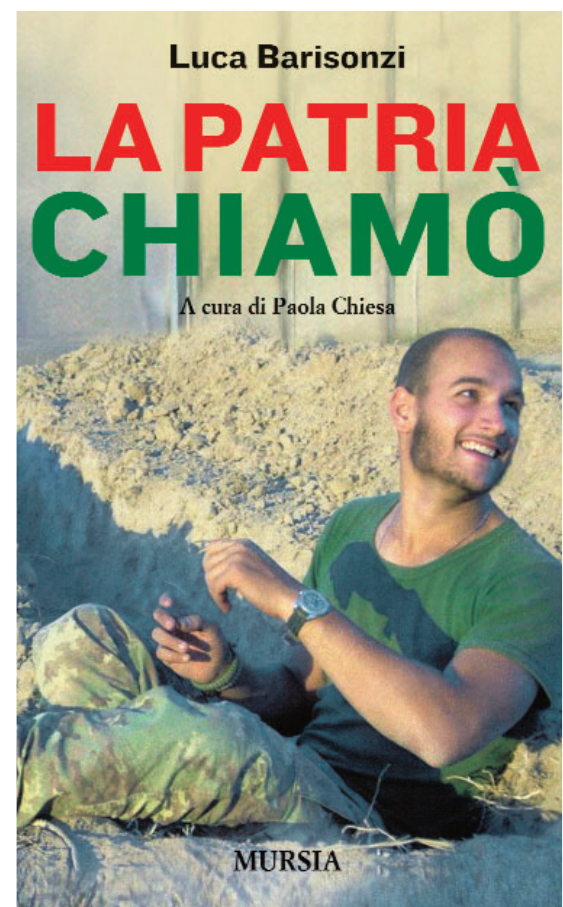
La sua è la storia di un ragazzo come tanti, di un alpino come pochi, che insegna cosa significhino davvero oggi parole come coraggio, fratellanza, onore, spirito di servizio.

La cronaca di quanto accaduto è stata raccontata in modo puntuale e coinvolgente da Paola Chiesa, consentendo a tutti noi italiani non solo di essere fieri di avere dei militari come Luca, ma anche di

aiutarlo economicamente, in quanto una parte del ricavato dalle vendite del libro sarà destinato a coprire i costi delle sue cure ed assistenza.

Chiunque vesta od abbia vestito la divisa, chiunque sia vicino alle nostre Forze armate non può fare a meno di acquistarlo e leggerlo.

"La Patria chiamò", di Luca Barisonzi e Paola Chiesa, Mursia editore, 2011, € 12,00



MILANO

ASSEMBLEA ASSOARMA

VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEL 19 GIUGNO 2012

Alle ore 21.30 del 19 giugno 2012 il Presidente di Assoarma Milano Amm. Pietro Caricato apre i lavori dell'Assemblea con il seguente ordine del giorno:
Elezione del Presidente di Assoarma
Elezione del Vice Presidente
Ammissione di nuove associazioni.

Sono presenti i Presidenti delle A.d.A di Milano: Caricato della MARINA, Froio della GUARDIA DI FINANZA, Pirani dell'ARTIGLIERIA (con delega da SANITA'), Cioffi della CAVALLERIA, E. Colombo delle TRASMISSIONI, Vismara degli AUTIERI, G. Pagliuzzi dei CARRISTI, C. Colombo dei BERSAGLIERI, Dall'Oglio dei PARACADUTISTI, Fantasia dell'UNUCI (con delega da ANUPSA), Brunetti dei SOTTUFFICIALI, De Molinari dell'ANRRA, Silvestri degli ARDITI.

Il presidente prende la parola per richiedere all'assemblea l'autorizzazione a modificare la sequenza degli argomenti all'ordine del giorno e discutere per primo l'argomento "ammissione di nuove associazioni". Le motivazioni di tale richiesta sono riportate nella relazione, qui allegata, che in sintesi riporta i seguenti criteri da adottare nella ammissione di nuovi soci:

le Associazioni d'arma elencate nel Decreto Ministeriale, fanno di diritto parte di Assoarma Nazionale e pertanto le loro sezioni periferiche fanno parte delle Assoarma locali. Tali sezioni pertanto non devono richiedere formalmente di essere ammesse e valutate dai consigli locali, ma fanno parte di diritto dei suddetti consigli.

le Associazioni d'Arma non facenti parte del suddetto elenco ministeriale possono essere ammesse come soci aggregati, previa valutazione effettuata a livello centrale da Assoarma

nazionale;

L'Assemblea approva la richiesta di anticipare la trattazione del punto 3 dell'Ordine del giorno.

1. AMMISSIONE NUOVE ASSOCIAZIONI. Il Presidente richiede all'assemblea l'approvazione per adottare, da ora in poi, i criteri sopra espressi per l'ammissione. Dopo ampio dibattito sullo statuto e regolamento nazionale e sul regolamento di Milano, l'assemblea approva con 13 voti favorevoli e 1 astenuto (Unione Sottufficiali) e prende atto che le sezioni di Milano del Nastro Azzurro e dell'ANUPSA sono membri effettivi di Assoarma Milano e che la sezione di Milano delle Guardie d'onore del Pantheon, essendo stata tale associazione inserita come membro aggregato di Assoarma Nazionale, è membro aggregato di Assoarma Milano. Entrano pertanto in aula il Presidente del Nastro azzurro e il Presidente delle Guardie d'Onore al Pantheon.

2. ELEZIONE DEL PRESIDENTE. A questo punto il Presidente dell'Assemblea richiede se ci sono candidati alla carica di presidente di Assoarma Milano. Si presentano il Gen. Cassano presidente del Nastro Azzurro e l'arch. Pagliuzzi presidente dei Carristi. Essi vengono invitati a presentare all'assemblea le loro intenzioni programmatiche. Si passa quindi alla elezione con voto segreto da parte dei membri effettivi.

La votazione dà il seguente risultato: voti 10 per Pagliuzzi, voti 4 per Cassano, 1 astenuto. Risulta quindi eletto Presidente di Assoarma Milano l'arch. Gabriele Pagliuzzi dell'associazione Carristi.

3. ELEZIONE DEL VICE PRESIDENTE DI ASSOARMA. Si passa quindi alla elezione del VicePresidente. alcuni membri candidano il Gen. Cassano. Questi accetta. Per alzata di mano viene eletto a

maggioranza il Gen. Cassano. Essendo stati esauriti tutti gli argomenti all'OdG, il presidente sospende la seduta alle ore 22.50.

Milano 19 giugno 2009
IL Presidente

F.to Amm. Pietro Caricato

Allegato al Verbale dell'Assemblea di Assoarma del 29.06.2012

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Prima di procedere all'esame degli argomenti all'ordine del giorno devo chiedere all'assemblea l'autorizzazione a cambiare l'ordine degli argomenti e di trattare prima l'argomento dell'entrata delle nuove associazioni.

La motivazione è la seguente: Nello statuto di Assoarma Nazionale all'art 1 c'è scritto che "fanno parte di Assoarma, come soci effettivi tutte le associazioni d'Arma riconosciute con il DM 5 agosto 1982."

Nel luglio 2009 il Comitato d'Intesa della Ass. d'Arma di Milano si trasformava in Assoarma Milano adottando un regolamento in cui al punto 1 c'era scritto testualmente:

"L'Assoarma riunisce nel suo interno tutte quelle associazioni d'Arma giuridicamente riconosciute (vedi elenco allegato)". L'elenco allegato era l'elenco delle associazioni del vecchio comitato d'intesa in cui mancavano alcune associazioni fra le quali il Nastro Azzurro e l'ANUPSA e tante altre. Viceversa erano inserite altre associazioni non facenti parte del DM.

C'era quindi una differenza fra quanto previsto dallo statuto nazionale e il nostro regolamento.

Nell'assemblea di novembre 2011 su mia proposta questa assemblea ha modificato il nostro regolamento per adattarlo l'art 1 all'art.1 dello statuto nazionale. Quindi, di diritto a parer mio, da tale data il Nastro Azzurro di Milano e l'ANUPSA fanno parte di Assoarma Milano, così come

automaticamente hanno fatto parte di Assoarma nazionale quando questa è nata.

Qualcuno può obiettare che il punto 9 dello statuto nazionale prescrive che "le Associazioni per essere ammesse devono presentare domanda corredata con copia del proprio statuto ecc."

E' vero ma, come ho accertato presso Assoarma nazionale, ciò è valido a livello centrale per l'ammissione delle associazioni aggregate. Per le Assoarma locali il regolamento nazionale, approvato l'anno scorso, all'art.9 recita:

" Detti organi periferici (gli assoarma locali) debbono essere l'espressione di almeno cinque Associazioni facenti parte di Assoarma Nazionale." Se una associazione quindi fa parte di Assoarma nazionale ed è presente localmente automaticamente deve far parte dell'Assoarma locale.

Lo stesso vale per le associazioni aggregate, per le quali è Assoarma Nazionale che ne stabilisce l'ammissione o meno nei consigli. Tale facoltà non è lasciata a noi. E si capisce facilmente perché: sarebbe veramente assurdo che una stessa associazione a Milano è ammessa e a Palermo no, o viceversa. Come è altrettanto assurdo che noi valutiamo in modo positivo l'ingresso di una associazione aggregata che sia stata respinta da Assoarma nazionale. Quindi se una associazione viene ammessa come aggregata da Assoarma nazionale, dobbiamo prenderne atto e ammetterla automaticamente anche a livello periferico.

In conclusione, poiché ritengo che Il Nastro Azzurro e L'ANUPSA sono membri effettivi di Assoarma Milano, mi sembra corretto che esse debbano partecipare alla elezione del nostro nuovo presidente.

Questo è il motivo per cui richiedo di anticipare la discussione del punto 3 all'ordine del Giorno prima della elezione del presidente.

Amm. Pietro Caricato



2 giugno 1951. Fori Imperiali. Presidente della Repubblica Luigi Einaudi. L'Italia appena uscita dalla guerra ritrova l'orgoglio dei suoi carristi.

UN CARRISTA D'ECCELLENZA

Nel numero precedente del nostro giornale, abbiamo pubblicato la notizia dell'intitolazione di uno spazio giardino della città di Rovigo a Nino Suriani, personaggio di grande spessore non solo nella sua città per l'intensa attività imprenditoriale e il lodevole mecenatismo. In quella circostanza, plaudente all'iniziativa, non avevamo trascurato di sottolineare la parte più importante, per noi, di questa esemplare figura: l'espe-

rienza di Ufficiale carrista nella Seconda guerra mondiale sul fronte dell'Africa settentrionale, dove meritò una squillante medaglia d'argento. Ora ci è pervenuta una sua foto che lo ritrae sul carro di allora e siamo lieti aggiungere alla memoria di tutti questo frammento di una realtà lontana che, a dispetto della sua apparente normalità, si inserisce nell'infuocata e per ogni corazzato "sacra" epopea del carrismo italiano.



L'allora Sottotenente carrista Nino Suriani

2 GIUGNO

ITALIA A PIEDI

Lo scorso anno il titolo di commento alla sfilata del 2 Giugno fu "Carristi a piedi". Quest'anno i carristi sono completamente scomparsi mentre tutte le rappresentanze in armi sono state ridotte a piedi. Non c'è che dire: un bel progresso!

Hai voglia di invocare la sobrietà, il lutto per il terremoto in Emilia ecc. ecc.. Dal grido "Italia in piedi" siamo passati nel volgere di poche generazioni alla sommessima quanto compiaciuta esortazione "Italia a piedi". Stiamo tutti arrancando in questi chiari di luna e le scarpe della nostra pazienza sociale si stanno consumando sempre più in fretta ma mai ci saremmo aspettati questa fuga così repentina da quelle tradizioni e, diciamo pure, quelle ritualità che formano la dignità di un popolo conscio della sua storia.

Se non ci si sente Nazione ridicolizzando ogni volta il sentimento di amore di Patria dove potremo trovare l'energia per sostenere il nostro Paese anche nelle disgrazie impedendo che si squagli di fronte alle difficoltà del mondo? In effetti si chiedeva poco: quello di rispettare una tradizione, appunto, bene o male consolidata nel tempo, attesa con piacere dall'opinione pubblica che ha antenne più fini dei suoi governanti. Un appuntamento di festa con quei soldati che sono la massima espressione del nostro essere Stato e che sempre di più si vogliono allontanare dai cittadini per l'idea di sovranità, purtroppo in rapido declino, che ancora simboleggiano.

Non sappiamo se sia stato più penoso o ridicolo vede-

re la Fanfara della sparuta Compagnia di Bersaglieri correre con i fiati appoggiati alla bocca senza emettere un suono. Già, le bande (in segno di lutto?) dovevano tacere.

Ma quando mai le marce militari sono state segno di sciocca frivolezza e la loro musica espressione di inconsciente allegria? Semmai il contrario, perché i loro suoni tutt'altro che evocano, anche i ritmi più facili e popolari: sono note che hanno accompagnato il sacrificio di tanti e tanti che hanno sofferto e donato la propria vita alla Patria.

Solo l'abissale ignoranza di qualche "rappresentante" del popolo poteva indurlo a pensieri di questo genere.

In proposito. Dobbiamo dare atto al Presidente della Repubblica di aver resistito, pur acconsentendo al suo radicale ridimensionamento, alle pressioni per l'annullamento della sfilata, l'ultima del suo mandato.

Nel passato non tutti si sono comportati alla stessa maniera. Anzi, per quanto riguarda questo argomento, dal 1948 ad oggi, dobbiamo tracciare una linea fra Presidenti che per cultura e sensibilità personali hanno sostenuto il solenne evento e quelli che l'hanno ritenuto inutile. Un bel discrimine, certamente! Gli appassionati di storia possono divertirsi ad elencare i nomi.

Ciò che ci preoccupa è sapere come si comporterà il Presidente futuro. Sommessamente riteniamo che fra i requisiti richiesti quelli dell'italianità e del deferente amore di Patria dovrebbero essere il fondamentale. Chiediamo troppo?

G.P.

SEZ. DI MANZANO (UD)

Domenica 22 gennaio u.s. organizzata dal Gruppo Alpini dell'A.N.A. di Venezia si è svolta presso il Cimitero di S. Michele in Isola la consueta Cerimonia nella ricorrenza della Battaglia di Nikolajewka (Russia-Fronte del Don).



La corona d'alloro con alla dest. Galante

Erano rappresentati: l'Ist. Del Nastro Azzurro-Fed. Prov. di Venezia, Bersaglieri, Sezione e Gruppo Alpini di Venezia, C. C. con Bandiera, Arma Aeronautica, A.L.T.A. (Lagunari) e per i Carristi lo scrivente che, alla fine della Santa Messa, assieme ad un Alpino, si posizionava ai

lati della lapide che ricorda i Caduti e Dispersi in Terra di Russia. Durante la Santa Messa officiata da Mons. Fornezza, venivano ricordati quanti hanno dato la propria vita per la Patria. Al termine veniva letta la preghiera dell'Alpino. Con Labari e Bandiere in testa, ci si portava incolonnati nella zona antistante la Lapide di marmo che ricorda l'avvenimento, dove veniva suonato il "Silenzio fuori Ordinanza".

Serg. Franco Galante



Un grande striscione è stato affisso al padiglione di Militalia, nel maggio scorso a Novegro, per continuare la protesta contro l'inniqua prigionia dei marò italiani. La scritta ben visibile dalla prospiciente via Rivoltana, ha riscosso il plauso dei visitatori e anche degli automobilisti di passaggio. Un monito a non far scemare l'indignazione e una richiesta perentoria di riportare a casa i nostri soldati sintetizzati in un assordante hip hip hurrà collettivo organizzato dalla direzione nel corso della mostra, a cui hanno partecipato pubblico ed espositori.

SEZIONE DI SERIATE (BG)

I Carristi della Sez. di Seriate hanno partecipato il 31 marzo u.s. ad un'adunata organizzata a Bergamo dall'Ass. Naz. Marinai d'Italia in sostegno dei nostri due Marò tenuti prigionieri in India. Il corteo ha sostato, per una breve cerimonia di fronte al Monumento dedicato ai Caduti, il nostro "Altare della Patria", per poi proseguire verso la Prefettura dove il Prefetto ha salutato i convenuti ricevendo in parti-

colare il Presidente dell'Ass. Naz. Marinai di Bergamo, il Presidente regionale accompagnato dall'on. Fontana e il Consigliere comunale con delega del Sindaco.

I Carristi hanno portato la loro solidarietà rivolgendo un abbraccio ideale ai due Marò nella speranza che questa brutta vicenda, che offende chiunque abbia senso e dignità di Patria, si risolva nei migliori dei modi.



La rappresentanza dei Marinai e di altre Ass. D'Arma di fronte al Monumento ai Caduti

ASSOARMA

Gabriele Pagliuzzi, Presidente della Sez. A.N.C.I. Milano è stato eletto Presidente dell'ASSOARMA di Milano. Un motivo in più di impegno per le fiamme rosso-blu di contribuire alla crescita di questo importante sodalizio.

SEZ. MILANO S. MESSA

La tradizionale S. Messa in ricordo dei nostri Soci defunti è stata fissata per domenica 7 ottobre p.v. presso il Civico Tempio di S. Sebastiano in via Torino a Milano. Tutti gli iscritti sono invitati ad intervenire numerosi.

BENVENUTI

Un caloroso benvenuto ai nuovi iscritti della Sez. di Milano: S. ten. Giorgio Vito di Cornaredo (MI) Serg. Bernardo Palazzi di Cernusco sul Naviglio (MI) Cap. Mag. Donato Gennaro di Bovisio Masciago (MI) Le residenze non sono in Milano città ma in comuni limitrofi. Nessun problema, anzi. La presenza carrista si rafforza comunque nella grande area metropolitana milanese!

Fabio Terni, per motivi personali, si è dimesso da Vice Pres. di Milano.

Lo ringraziamo per l'impegno sempre speso con competenza e professionalità. Gli subentra Fabio Cazzaniga.

SEZ. MONZA

In seguito alla scomparsa del Presidente Sig. Carlo Mantegazza, il Consiglio uscente della Sezione con sede in Corso Milano n. 39, riunitosi in assemblea alla scadenza naturale ha rimesso il suo mandato procedendo all'elezione del nuovo Consiglio per il periodo 2011-2013.

Sono stati eletti:

Presidente

Sig. Stella Nicola residente in Via Monte Santo 28 20900 Monza Tel. 039/2100810 (già Presidente ad interim dal 2011)

Vice Presidente

Sig. Zumbo Eugenio

Consigliere

Sig. Fedeli Serafino

I COMPLEANNI

Aprile

Lanzi G.	15
Galia	26

Maggio

Bailini	1
Rosa	18
Lundari	21

Giugno

Pispico	17
---------	----

E, come sempre, auguri alle signore!